

Fassino, diamo l'otto per mille alla scienza

A suo tempo fallirono la rivoluzione comunista, adesso provano con la «rivoluzione liberale»: Piero Fassino rivendica questa svolta in un incontro (28 novembre) promosso a Milano da Società Libera. Nell'occasione lo sento ribadire scelte coraggiose in politica estera (l'impegno dell'Italia e della stessa Europa nello scacchiere medio-orientale) e in politica interna (lo snellimento della burocrazia e una maggior mobilità del personale nella pubblica amministrazione). A suo tempo, Lenin ammoniva i propri compagni a essere realisti chiedendo l'impossibile. Quel che il leader dei Ds propone oggi è invece un programma possibile in un maturo Paese europeo.

Condivido però le perplessità espresse da Piero Ostellino sulle pagine del *Corriere*: davvero i «compagni» sono disposti a seguire Fassino fino in fondo? Saremmo più ottimisti se il buon Piero (Fassino) fosse stato designato come candidato premier (non fosse altro perché il suo rappresenta il partito più consistente della coalizione di centrosinistra). Ma così non è. Quel composito fronte sembra trovare

«unione» solo su un punto: la ricerca di Dio.

Avanzo una modesta proposta per saggiare la rivoluzione culturale delineata dal leader dei Ds: destinare alla ricerca scientifica (e non a quella teologica!) la quota dell'otto per mille quando non ci sia esplicita indicazione (evitando così che tale risorsa venga invece ridistribuita tra le varie chiese). Non penso che basterebbe questo a risolvere i problemi della ricerca, ma sarebbe almeno un segnale (in tempi in cui il Papa se la prende con quelle forme di sapere che procedono «mediante l'esperimento», e non si lasciano assorbire in una totalizzante «sintesi» di fede e ragione).

Fassino mi ha risposto che per lo sviluppo scientifico era meglio vincolare «per dieci anni» almeno una parte rilevante del ricavato dalla tassazione delle fondazioni bancarie. Accetto la sfida, anche se temo che al primo colpo di vento, clericale o paleomarxista che sia, il liberalismo fassiniano si riveli piuttosto fragile. Quanto alla rivoluzione, potenti e potentati stiano tranquilli: non se ne vede neanche l'ombra.

Modesta proposta che ho avanzato al segretario ds. La sua risposta? No, meglio attingere dalle tassazioni delle fondazioni bancarie. Chi vivrà vedrà

”